

RASSEGNA STAMPA

28 giugno - 4 luglio 2021

Superbonus per gli hotel con procedura smart

«Un'occasione preziosa»

FRANCESCA SORMANI

Un fondo all'interno del Recovery Plan dedicato alla ristrutturazione delle strutture ricettive di ogni tipo che vale 1,8 miliardi di euro e che, con l'effetto leva, può arrivare a oltre 3 miliardi di euro.

Ad annunciarlo è stato il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, a Tremezzo durante l'inaugurazione della stagione turistica. E' infatti allo studio del Ministero del Turismo un Superbonus dell'80% per gli alberghi, fruibile con procedure semplificate.

Un decreto che riprende i criteri del 110%, ma che andrà anche ad ampliare il perimetro dell'incentivo, arrivando per esempio a includere l'illuminazione o il rifacimento degli arredi.

L'annuncio del ministro Ga-

ravaglia è stato accolto con entusiasmo dagli albergatori che vedono in questo strumento una possibilità per migliorare le proprie strutture, renderle più funzionali e nel contempo attrattive.

Competitività delle strutture

«Quella presentata dal ministro Garavaglia è un'opportunità importante, non solo per dare un ulteriore impulso all'economia, ma anche per rendere le nostre strutture ricettive più concorrenziali - dichiara Luca Leoni, presidente degli Albergatori di Confcommercio Como - Si tratta di una richiesta che la categoria aveva presentato da tempo, ma non era mai stata accolta. Con uno sgravio dell'80% potranno essere pensati degli investimenti per rendere migliori i nostri

alberghi e quindi anche più appetibili, diventando un volano per il rilancio del turismo».

Anche i costruttori, i veri protagonisti dei lavori legati al Superbonus, vedono favorevolmente l'estensione dell'incentivo.

«Una novità positiva - commenta Virgilio Fagioli, presidente dei Costruttori di Confindustria Como - I comparti e i professionisti coinvolti quando si svolgono questi interventi sono numerosi e ciò significa continuare a mantenere in moto l'economia. Le strutture ricettive erano rimaste escluse dal bonus, nonostante la necessità spesso evidente di intervenire che restava frenata dall'impossibilità di investire. L'auspicio è che il Superbonus sia ora esteso anche alle attività commerciali».



Il ministro Massimo Garavaglia con Enrico Guggiari all'Aero Club Como

Positiva è stata anche la reazione di Pasquale Diodato, imprenditore e presidente di Cna Lario e Brianza. Diodato invita però ad approcciarsi alla novità con cauto ottimismo, sottolineando la necessità che prima vengano chiarite alcune dinamiche strutturali legate al Superbonus.

Programmazione

«Ogni possibilità dare movimento all'economia attraverso il lavoro è utile - dichiara -. Mettere in campo delle risorse per riqualificare delle strutture che non avevano avuto la possibilità di beneficiare degli incentivi è ottimo. Questo però non ci deve far dimenticare un problema che rischia di vanificare anche gli sforzi profusi con il Superbonus fino a oggi, che è la carenza delle materie prime. Molti lavori già iniziati rischiano di non venire portati a termine proprio per la difficoltà di approvvigionamento: alcune materie sono addirittura impossibili da reperire. Occorre quindi programmare, indicare date certe per pensare a nuovi progetti, per non rischiare di partire per poi doverci bruscamente interrompere».

L'INTERVISTA LUCA LEVRINI. Il presidente della Fondazione Volta: «Possibile riconoscimento internazionale sul tessile sostenibile»

COMO CITTÀ UNESCO GRANDE OCCASIONE PER GENERARE SVILUPPO

LEA BORELLI

Como Città Creativa Unesco. La sfida per Como è aperta. Il responso arriverà a fine ottobre, nel frattempo bisognerà mettere in campo una serie di azioni che possano, dal punto di vista locale e internazionale, andare a “convincere” Unesco e le Città Creative del mondo che Como è degna di questo riconoscimento. Luca Levrini presidente di Fondazione Volta sottolinea l'importanza di questa partita.

Cos'è significare diventare Città Creativa Unesco?

È un riconoscimento molto importante che permetterebbe alla città di Como di inserirsi in una rete mondiale che valorizza la cultura come strumento per lo sviluppo sostenibile. Questo è il motivo per cui come Fondazione Volta insieme al comitato Como & Seta stiamo lavorando con il Comune perché questa cosa si concretizzi. I riconoscimenti Unesco sono per sempre non hanno una scadenza annuale come le Città della Cultura.

Un riconoscimento che potrebbe ge-

nerare effetti positivi anche per il tessuto economico?

Permetterebbe di portare Como in uno scenario internazionale con delle ricadute rilevanti, è evidente che si possa pensare anche ai benefici in termini di relazioni commerciali e industriali, ma dobbiamo guardare alla logica etica dell'ingresso nella rete. Unesco è nata per promuovere la pace e il dialogo attraverso la cultura, da umanista posso dire che il grande valore di questo riconoscimento porta all'inserimento in un progetto che valorizza la cultura e il dialogo di pace e condivisione tra le persone.

La candidatura del 2019 non era andata a buon fine, cosa è cambiato da allora?

La proposta che abbiamo presentato quest'anno si differenzia notevolmente da quella del 2019 dove eravamo partiti con il concetto di Como Città della Seta che nella valorizzazione di rete non aveva avuto molto potere, quante città producono seta? Quest'anno abbiamo preso la seta come spunto iconico aggiungendo tutto quel nuovo che si sta generando nel tessile che riguarda la sostenibilità, argomento del quale tutti par-



Luca Levrini

lano ma che spesso porta a poca concretezza. Il riconoscimento connoterebbe la città di una nuova identità, Como si candida come centro mondiale della moda sostenibile e ne ha tutte le caratteristiche. Questo non significa dimenticare la seta che è la nostra

cultura, il nostro valore, la stiamo solo integrando in un progetto che guarda al futuro.

Cosa è successo in questi due anni? Non siamo stati immobili, abbiamo cercato ulteriori aggregazioni e partecipazioni, riscontrando nel

tessuto imprenditoriale e artigianale un grande interesse sulla tematica della sostenibilità. Abbiamo maturato ancora di più l'importanza della condivisione delle esperienze del nostro patrimonio. La rete Unesco è il coinvolgimento operativo mondiale delle proprie esperienze e della propria cultura per migliorare il pianeta e l'umanità.

Quali sono i punti di forza territoriali sui quali è possibile fare leva?

Abbiamo le aziende che sono molto sensibili a questo tipo di problematica, l'Università dell'Insubria che fa molta formazione a riguardo e che oltre ad avere una cattedra Unesco ha anche in animo di fondare un centro di ricerca dedicato alla moda sostenibile, il Centro Tessile Serico che ha trasformato quella Sin sostenibile, l'Innovation Hub di ComoNext, il Setificio e l'Accademia Galli.

Quali saranno i prossimi passi in attesa del verdetto?

La prima cosa che faremo sarà quella di ricercare il sostegno morale dal maggior numero di enti, aziende e realtà del territorio, più si fa comprendere quanto oltre alla città e al sindaco anche il territorio sostiene l'iniziativa, più c'è valore. A metà luglio convocheremo un'assemblea per invitare tutte le realtà locali per avere suggerimenti e supporto.

La candidatura punta sui temi dell'Agenda 2030: sostenibilità ambientale e uguaglianza di genere, una bella responsabilità.

La gioia durerà 24 ore, subito dopo bisognerà mettere in campo progettualità di rete su un tema molto importante. Si parla di consumi di migliaia di litri di acqua per produrre un tessuto che corrisponde al fabbisogno di una persona per anni. C'è anche il tema del fast fashion: negli ultimi 15 anni si sono prodotti il doppio dei vestiti e non si tratta di un bisogno prima-

rio, una camicia può essere indossata per molto tempo. Ma anche l'enorme emissione di CO2 per il trasporto nel mondo degli abiti tra produzione e vendita. Il tema della moda sostenibile è un tema sul quale Como è già pronta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

246 città candidate da tutto il mondo

Boom di candidature. Il mondo ha risposto in massa al desiderio di partecipare alla call Unesco per le Città Creative: sono pervenute circa 200 domande, oggi hanno ottenuto il riconoscimento 246 città in 80 Paesi, 11 si trovano in Italia: «Una riflessione importante rispetto al periodo di pandemia che abbiamo passato: la generazione della rete e la condivisione di culture ed esperienze hanno portato molte città a candidarsi» spiega Luca Levrini presidente di Fondazione Volta.

In Italia ci sono state sette candidature: Como, Cremona, Modena, Lericci, Valenza, Caltagirone e Trieste. «Unesco Parigi ha chiesto un filtro alle sedi nazionali da 7 ne sono state selezionate 2: Modena e Como. Questo non significa che siamo “passati”, bisogna dimostrare che dietro c'è il territorio, che i progetti sono funzionali, che il tema portato ha uno sviluppo di rete, dimostrare a tutte le Città Creative mondiali che Como merita il riconoscimento e ci auguriamo che questo avvenga».

Como è stata sostenuta dalle lettere di Comune, Regione, Camera di Commercio, associazioni di categoria e dal presidente Unesco Italia Franco Bernabè: «Ci dipinge come un valore per l'Italia ed è stata una cosa estremamente emozionante leggere la sua lettera, questo fornisce la riprova di quanto Como sia ricca non solo di storia, ma anche di un concreto che oggi è possibile condividere».

Econom

«Tutelare gli Its Non cambiamo ciò che funziona»

Il dibattito. La riforma dell'alta formazione tecnica accende il confronto tra Governo, Regioni e imprese Pozzi (Confindustria): «Decisivo il ruolo delle aziende»

COMO

MARIA GRAZIA GISPI

È ricca l'offerta formativa degli Istituti Tecnici Superiori in Lombardia, colmano la distanza tra diploma e laurea con un titolo tecnico specialistico e una preparazione fortemente integrata con le richieste delle aziende dei distretti. Risultato: un tasso di occupazione all'uscita che si aggira attorno al 90%.

I punti di forza

«La formula funziona – spiega Antonio Pozzi, con delega all'educazione per Confindustria Como e un'ampia esperienza nell'orientamento dei ragazzi – perché le imprese partecipano attivamente alla definizione dei programmi, ospitano le lezioni più operative che si alternano a quelle teoriche e la formazione erogata è aderente alle esigenze del mercato del lavoro. Per questo i tecnici di alto livello in uscita dagli Its trovano subito lavoro, con ottime prospettive di crescita e, perché non sottolinearlo, spesso con retribuzioni interessanti».

La riforma ora in discussione alla Camera appare soprattutto come il tentativo di riorganizzazione organica del sistema, cresciuto in risposta alle necessità delle imprese e quindi disomogeneo sul territorio nazionale. A fronte di una crescita degli investimenti

pubblici sugli Its, non sembra irragionevole che il Governo tenda a centralizzare alcuni aspetti della governance. Ne è seguita la preoccupazione delle Regioni, perché la riforma le esclude, e delle imprese perché potrebbe demolire quello che funziona. Sono proprio le aziende, ad oggi, ad essersi fatte promotrici di una formula di istituto di alto livello, professionalizzante, flessibile e capace di recepire, di volta in volta, gli aggiornamenti e le esigenze dei diversi settori industriali. Un irrigidimento accademico è l'ultima cosa di cui avrebbero bisogno.

La formazione superiore a Como è nata proprio così, su impulso delle aziende e infatti i nostri Its sono lo specchio dei distretti: a Vertemate con Minoprio c'è l'Its per tecnici della trasformazione agricola e agroalimentare. A Cernobbio i quattro indirizzi di Its preparano figure di alto profilo per l'ospitalità e la ristorazione, a Cantù opera la Fondazione Its Mobilità Sostenibile e c'è l'esperienza che ha coinvolto le imprese tessili per la formazione di tecnici di processo.

Più che di una riforma istituzionale sarebbe necessario attuare le due criticità che ancora ostacolano la diffusione degli Its. La prima, strutturale, è nella dimensione medio e piccola delle aziende comasche e

italiane in generale, da qui la necessità di costruire fondazioni che includano molte aziende e lo sforzo di integrare competenze e necessità per dar vita a formazioni che rispondano alle esigenze di distretto. L'altra è squisitamente culturale, le famiglie faticano a comprendere l'opportunità di un biennio professionalizzante dopo la maturità. I ragazzi che si sono diplomati presso gli istituti professionali tendono a cercare subito un lavoro, i liceali danno per scontato di doversi avviare verso un lungo percorso universitario e i diplomati degli istituti tecnici oscillano tra le due opzioni ma ancora non colgono appieno l'occasione costituita da una formazione specialistica ulteriore.

Le criticità

«Il risultato è che abbiamo un alto tasso di disoccupazione giovanile soprattutto nelle regioni meridionali, comunque uno scarso numero di laureati rispetto agli altri paesi europei e i neolaureati meno pagati d'Europa – conclude Antonio Pozzi – mentre molte delle nostre aziende, pensiamo al settore metalmeccanico, sono alla ricerca di tecnici e non li trovano, con il rischio di non poter cogliere le opportunità che la ripresa potrebbe offrire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Its sono uno degli strumenti indicati dal Pnrr per contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro